

TORNATA DEL 15 LUGLIO

Ora io credo che allo stato delle cose la parificazione delle tasse nelle varie Università italiane è un'assoluta necessità. E qui, o signori, parlo non tanto nell'interesse della pubblica istruzione, ma parlo come ministro per l'interno, per impedire che abbiano a rinnovarsi nuovi inconvenienti.

Se l'unificazione delle tasse non esistesse e contemporaneamente vi fosse una legge la quale vietasse agli studenti che frequentano una data Università di portarsi alla fine dell'anno a prendere l'esame in un'altra Università dove esiste una tassa diversa, io fino ad un certo punto capirei che la cosa si potesse ammettere; ma quando vi ha una legge la quale lascia agli studenti la piena ed assoluta libertà di prendere gli esami o in questa o in quella Università dove esiste una tassa diversa, mi permetta l'onorevole Bonghi che gli dica francamente che una simile disposizione è assolutamente assurda, poichè egli è chiaro che gli studenti i quali si trovassero nell'Università dove le tasse sono più elevate si porterebbero certamente alla fine dell'anno in quell'Università dove le tasse sono meno, perchè sarebbero dall'interesse spinti a questo partito.

E la cosa avvenne precisamente in tal modo, e quando si tentò non già di assolutamente impedirlo, ma di porvi tale ostacolo da rendere più difficile quell'evenienza, ebbero luogo quegli scandalosi fatti che noi tutti abbiamo lamentati e che, mi compiaccio di dirlo, ha lamentati per il primo l'onorevole Bonghi.

È dunque impossibile che sussistano queste due disposizioni, o, sussistendo, le ragioni addotte dall'onorevole Bonghi per non introdurre la parificazione nelle tasse, per far ritornare le cose nello stato, in cui erano prima della pubblicazione della legge Casati, mi permetta che glielo dica, non hanno nessun fondamento.

Egli diceva: come volete voi introdurre una uniformità di tasse, quando vi è una diversità di trattamento nello stipendio dei professori? Come volete voi sostenere la giustizia di questa uniformità quando lo Stato non paga per gli stipendi la stessa somma in una Università, come la paga in un'altra?

Ma, o signori, questa considerazione sarebbe attendibile se quella Università, dove lo Stato corrisponde una somma maggiore a favore dei professori, dove sta sottoposto a pesi più grandi lo studente fosse questi poi costretto a prendere gli esami; ma questa ragione non ha fondamento alcuno, dopochè lo Stato ha in una data Università fatto sacrifici maggiori, esposte somme più grandi per la maggiore elevatezza degli stipendi, dove lo studente, il quale ha partecipato di questo vantaggio, può alla fine dell'anno sottrarsi al peso maggiore della tassa più elevata portandosi in un'altra Università dove è minor la tassa.

È dunque chiaro che il temperamento proposto dall'onorevole Bonghi, scompagnato da quella disposizione che costringa gli studenti a prendere gli esami nella stessa e medesima Università, è un temperamento che non raggiunge lo scopo che egli si propone, e non esclude nessuno degli inconvenienti notati testè.

Ora la questione è posta in questi termini: o conviene parificare le tasse, quindi respingere l'emendamento dell'onorevole Bonghi che si oppone a questa parificazione; oppure conviene introdurre nella legge una disposizione, la quale costringa gli studenti che hanno frequentato il corso in una data Università a prendere gli esami nell'Università stessa ed a pagare quelle tasse che sono imposte per quella Università. Ma siccome non credo che la Camera voglia imporre questa obbligazione agli studenti, la quale d'altro canto avrebbe anche molti e gravi inconvenienti, così è una necessità assoluta che questa parificazione si stabilisca, e che si respinga l'emendamento Bonghi.

Io prego la Camera a volerlo fare, lo ripeto, non tanto nell'interesse della pubblica istruzione che pure mi sta tanto a cuore; ma nell'interesse dell'ordine pubblico e per non fare sì che sorgano di nuovo quegli inconvenienti che abbiamo con tanta ragione testè lamentati.

SANGUINETTI. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Parli pure per il fatto personale.

SANGUINETTI. L'onorevole Bonghi ha detto che io ho franteso il suo discorso, che io ho confutato un sistema che non era il suo, ma un sistema inventato dalla mia immaginazione.

Io credeva che l'onorevole Bonghi mi recasse le prove di questa mia non intelligenza, perchè può darsi benissimo che io non abbia inteso, ma che cosa egli ha detto? Ha detto che parlando ieri egli ha considerato la tassa di iscrizione e sotto il rapporto sociale e sotto il rapporto finanziario, nella sua totalità nelle sue distribuzioni. Ma io gli domando: queste considerazioni perchè le ha fatte? Le ha fatte per difendere il sistema della tassa di iscrizione. Ora che cosa ho io detto? Ho detto: l'onorevole Bonghi nella prima parte ha trovato buono ed eccellente ed ha difeso il sistema delle tasse di iscrizione; nella seconda parte quando si trattava di introdurre questo sistema a Napoli il Bonghi lo trovava cattivo. Io ho detto che questa era la contraddizione che dominava tutto il discorso dell'onorevole Bonghi. Egli mi ha detto che l'ho franteso, ma non me lo ha provato.

PIROLI. Io aveva chiesto di parlare prima che l'onorevole presidente del Consiglio dimandasse la parola per osservare appunto che la proposta Bonghi, quando fosse accolta, lascierebbe interi gli inconvenienti a cui si vuole riparare colla legge che si discute, perchè anche rimettendo le tasse nelle Università rette dalla legge Casati quali erano prima della legge stessa, in Lombardia e in Piemonte si avrebbe ancora che le tasse sarebbero più elevate e di molto di quelle che sono in vigore nelle altre Università in Italia. Del resto io non potrò che ripetere, sotto questo rapporto, che le cose dette già dal presidente del Consiglio, e però non aggiungo di più.

MATTEUCCI, ministro per l'istruzione pubblica. In questa discussione due ordini di considerazioni diverse